

abdicazione della corona in favore di suo figlio, dicendo: « Ecco la sola risposta che l'onore mi permette di fare. Io parto: possa il paese essere felice! (1). »

Nello stesso giorno, a sette ore della sera, l'imperatore, accompagnato dall'imperatrice e dalla regina donna Maria, s'imbarcò sul bastimento inglese il *Warspite*. Il ministro della marina si recò a bordo per offrire a don Pedro una scorta, cui questi ricusò.

Prima di abdicare, l'imperatore emanò il seguente decreto, col quale nominava un tutore a' suoi figli:

« Avendo maturamente ponderato le politiche circostanze nelle quali si trova quest'imperio, e riconosciuto la necessità della mia abdicazione, ho voluto usare d'un diritto che mi accorda la costituzione, scegliendo a tutore de' miei cari ed amatissimi figli l'onorevolissimo cittadino e patriotta Giosuè Bonifacio de Andrade e Silva, mio verace amico.

» A Boa-Vista, nel 6 aprile dell'anno 1831 e 10.º dell'indipendenza. »

Nel giorno 8 l'imperatore scrisse a bordo del *Warspite* una lettera all'assemblea per chiedere la conferma di questo decreto.

Nello stesso giorno 8 aprile fu installato un consiglio di reggenza provvisoria composto di tre membri: Caravelhos, Vergueiro, ed il brigadiere Lima. Nel seguente giorno 9, il giovane don Pedro II fu portato in trionfo alla chiesa e proclamato imperatore. In questa occasione fu abolita la cerimonia del *baciamano*; ed il consiglio di reggenza si affrettò di emanare un decreto d'amnistia per i delitti politici e per quello di diserzione.

In un manifesto adattato alle circostanze, il vescovo s'indirizzò al popolo in questi termini: « Un avvenimento straordinario ha sconcertato tutti i calcoli dell'umana prudenza. Si è operata una rivoluzione gloriosa dalla forza e dal patriottismo del popolo e delle truppe di Rio Janeiro senza spargere una goccia di sangue. Questo successo ono-

(1) *Esta e a unica resposta digna de mim: abdiquei a coroa, e saio do imperio: sejam felices ma sua patria. Veggansi Memorias offerecidas a nazao brasileira pelo conselheiro Francisco Gomez da Silva, pag. 156.*